PREFAZIONE

Non c'è dubbio che Internet sia stata ed è la più grande scoperta tecnologica del nostro secolo. Una innovazione straordinaria, nata nel 1989 dalle idee del fisico inglese Tim Berners-Lee che inventò il World Wide Web (il famoso WWW).

Il 12 marzo 1989 egli descrisse per primo una rete nata per gestire tutte le informazioni scambiate dagli scienziati del CERN di Ginevra. Questo sistema era stato ideato come una gigantesca ragnatela (in inglese web) che permettesse di navigare attraverso i contenuti dei diversi archivi informativi dei laboratori di ricerca. Qualche tempo dopo, nell'agosto del 1991, Berners-Lee pubblicò il primo sito web.

Grazie alla sua geniale invenzione oggi computer, tablet e i telefonini del globo si possono collegare tra loro e comunicare.

Si può ben dire che Internet ha trasformato profondamente la vita dell'uomo e le sue abitudini quotidiane.

Dall'Homo Sapiens, dalle caverne, siamo passati all'odierno Homo Interneticus del computer, dei social e del-

lo smartphone. Quello che Gianni Dell’Aiuto ha definito “Homo Googlis” e di cui si è già interessato e continua ad occuparsi con grande acume e abilità narrativa in questo suo secondo e profondo studio dal carattere sociologico vissuto tra il reale e il virtuale.

Oggi siamo tutti iperconnessi e sempre più “malati” della Rete. Da quando al mattino ci svegliamo e accendiamo il nostro telefonino accedendo alle varie piattaforme di messaggistica, alla ricerca di informazioni, alla nostra attività lavorativa per molti oggi legata allo smartworking.

Su quello che una volta era un semplice telefonino della prima generazione oggi si può fare di tutto e collegarsi con tutto il mondo, fare acquisti e vedere la tv. Oggi è sempre più difficile farne a meno e chi non lo usa viene considerato un uomo fuori dal tempo.

È indubbio che se da un lato l’innovazione tecnologica ha portato enormi vantaggi e benefici il suo utilizzo ha prodotto e suscitato anche seri interrogativi sul comportamento dell’Homo Googlis.

Da qui tanti interrogativi. Il futuro della nostra Società sarà completamente orientato nel metaverso dove il virtuale sarà la nostra vita reale?

Comprenderemo vestiti, auto virtuali, visiteremo magari città e pianeti in modo virtuale come se ci stessimo veramente? Anche le relazioni umane saranno sempre più virtuali?

Siamo già “Oltre l’Homo Googlis” e le tre fatidiche domande che da secoli ci portiamo dietro: chi siamo, da dove veniamo, e dove andiamo si ripropongono diversamente.

Vivere in una società simile quali problemi potrà apportare alla psiche umana?

Cosa resterà dei filosofi classici e del pensiero di Platone, Aristotele, Pitagora non è possibile prevederlo. L’Homo Googlis al momento cammina ancora su strade telematiche e reali tutto sommato abbastanza sicure. Fra anni probabilmente saranno sviluppate app che porteranno a comunicare col pensiero e magari un chip sostituirà lo smartphone di oggi.

Ma, qualsiasi cosa ci riserverà il futuro e la tecnologia di sicuro non potrà mai cambiare e sostituire l’anima e il cuore dell’Uomo. Non potrà mai spegnere il lume della Ragione, offuscare quel desiderio di Conoscenza e di Verità che dalla nascita, dalla notte dei tempi, ha sempre affascinato l’Uomo e che costituisce il mistero più bello del suo essere.

Stefano Bisi

HOMO GOOGLIS ATTO SECONDO (o 2.0?)

DOVE ERAVAMO RIMASTI?

WORK IN PROGRESS

Con queste parole concludevo *Homo Googlis*.

Sono trascorsi poco più di due anni e non mi sono sbagliato.

L'Homo Googlis c'è ancora ed è un soggetto, un prodotto e un progetto in costante *work in progress*.

È quell'uomo moderno, che vive con lo smartphone in mano¹; è radicato alla tastiera, si muove alla stessa velocità della tecnologia con cui naviga in rete adattandosi alle metamorfosi di questo suo habitat artificiale.

¹ Lo smartphone è l'oggetto che contraddistingue in maniera predominante l'Homo Googlis. Nel testo, quando parlerò di device, si intendono sempre compresi anche tablet, computer, portatili ed ogni strumento usato per connettersi e navigare in rete, ma lo smartphone resta l'oggetto a cui sarà fatto maggiormente riferimento nell'esposizione e negli esempi.

È lo stadio successivo dell'Homo Sapiens, l'ultima non ancora terminata evoluzione della razza umana.

È l'attore protagonista di una rivoluzione digitale itinerante, della quale non possiamo vedere la fine ma che già anticipa scenari tali da superare quanto una volta era solo fantasia.

Le generazioni passate hanno visto realizzarsi invenzioni oltre la fantascienza dei romanzi di Jules Verne e i racconti di Isaac Asimov e non ci meraviglieremo quando sarà realtà il teletrasporto che faceva muovere il capitano Kirk e il dottor Spock in Star Trek.

Molti nonni di oggi, nati in anni in cui nelle case non c'erano né elettricità né acqua calda, durante il lockdown causato dall'emergenza Covid sono rimasti in contatto con i nipoti tramite un monitor e una connessione senza cavi. Passi avanti enormi rispetto al telefono.

Diciamo quindi grazie alla tecnologia e non spaventiamoci dei suoi sviluppi: porteranno innegabili vantaggi e miglioreranno le nostre vite. A patto di imparare a farne un buon uso.

Quando il digitale è arrivato negli uffici, nelle case e poi in tasca, è stato accolto con un entusiasmo quasi ingenuo; ne abbiamo sfruttato i benefici e le comodità, sottovalutando rischi allora difficili da comprendere o dei quali non volevamo accorgerci. Lo abbiamo accettato con l'arroganza di chi se ne sentiva padrone mentre era necessaria l'umiltà

dell'apprendista che inizia un nuovo lavoro con strumenti a lui ignoti e sapendo di non sapere.

Con questo atteggiamento ci siamo incamminati verso il futuro, cercando di tenere il passo di un progresso che rimodella costantemente l'ecosistema al cui interno l'Homo Googlis si muove, lavora, parla, e interagisce, illudendosi di avere il controllo delle macchine senza invece rendersi conto di come le sue capacità di scelta e autodeterminazione siano state diminuite.

L'Homo Googlis è uno smanettone tuttologo, critico e tuttofare, multitasking curioso e distratto; pensa di farsi una cultura con Internet ma si ferma alla prima mezza pagina di Google² e alle nozioni di Wikipedia. È il follower che vuole diventare influencer, vive in rete ma ne è la prima vittima e, ogni tanto, crede a una fake. Spesso non rispetta il sé stesso umano né la sua identità online e non comprende la vastità dell'oceano in cui naviga: il web.

Adesso ha addirittura l'opportunità di delegare i problemi all'intelligenza artificiale e usare ancora di meno le

² L'assoluto predominio di Google si evince anche da una frase entrata nel mondo del marketing e della comunicazione a dimostrazione di come difficilmente l'utente medio approfondisca le proprie ricerche oltre la prima mezza pagina di una schermata: *Il luogo ideale dove nascondere un cadavere è la seconda pagina di una ricerca su Google.*

sue capacità da quando è possibile accedere a risorse come quelle messe a disposizione da OpenAI, tipo ChatGPT³ e chiedere al Mago Merlino all'interno dello smartphone le risposte a tutto.

Ma non anticipiamo troppo.

Prima di iniziare, permettetemi un'osservazione a giustificazione e conforto della mia scelta per il nome del protagonista anche di questo libro.

Google è un motore di ricerca che, sulla base di fonti abbastanza attendibili, risponde a quasi centomila domande al secondo, per un totale di circa otto miliardi e mezzo al giorno, poste da oltre quattro miliardi di utenti da tutti gli angoli del pianeta e rimanda a tutti i siti del mondo (tutti!).

Ognuna di queste domande è un elemento che contribuisce a individuare chi la pone e va ad aggiungersi ai suoi dati già online. Ulteriori informazioni saranno raccolte quando l'utente visiterà altre pagine o userà una mappa.

³ Secondo alcuni, questo strumento potrebbe mettere a repentaglio addirittura il predominio di Google. È presto per poterlo dire ma, in ogni caso, qualcuno sta già iniziando ad effettuare alcune ricerche ChatGPT mentre altri audaci si affidano addirittura a TikTok abbandonando la piattaforma di Brin e Page. Ricerca non più basata su contenuti e indicizzazioni ma demandata all'Intelligenza Artificiale o al caso che mostra il video di uno sconosciuto?

Ciascun singolo accesso a siti, app e piattaforme, va a costruire l'identità virtuale di ognuno di noi: su Google di più.

La piattaforma creata "solo" nel 1997 da Larry Page e Sergey Brin, raccoglie l'incalcolabile massa dei dati di tutti gli utenti del web, passati e presenti. E, ringraziando chi posta foto ed elementi identificativi di bambini e neonati, di quelli di domani.

Un quantitativo di informazioni che va ben oltre quello contenuto negli archivi dei servizi segreti delle grandi potenze e, oltretutto, ottenuto senza fatica o imprese degne di James Bond.

Nei database di Google c'è ogni particella digitale di ciascuno di noi.

Chissà se, in futuro, perderà il suo predominio a favore di altre soluzioni, ma adesso è così.

Anche per questo è Homo Googlis.